



Fondazione Dalmine

Dalla Mannesmann a TenarisDalmine: 100 anni di impresa

1906-1925: insediamento e sviluppo. Dalle origini tedesche alla Grande Crisi

La storia dello stabilimento siderurgico di Dalmine (Bergamo) ha inizio nel 1906, quando la Deutsch-Oesterreichische MannesmannröhrenWerke di Düsseldorf (Mannesmann), titolare del brevetto per la fabbricazione di tubi in acciaio senza saldatura – allora impiegati per acquedotti, gasdotti, palificazione per linee elettriche e ferroviarie – decide di realizzare uno stabilimento in Italia. Il 27 giugno 1906, con l'appoggio finanziario della Deutsche Bank, nasce così la Società anonima tubi Mannesmann, sulla scia di una già consolidata politica di investimenti effettuati nel nostro Paese dal capitale tedesco.

La collocazione relativamente isolata dell'insediamento industriale, rende necessaria la costruzione delle principali infrastrutture viarie, di strutture abitative e di servizi minimi per ospitare i tecnici provenienti dalla Germania, e di un lungo raccordo ferroviario fra la fabbrica e la linea Milano-Bergamo. Questi primi interventi sul territorio sono all'origine dello stretto legame fra l'impresa e la città, destinato a consolidarsi negli anni successivi.

Nel marzo del 1908 è posta la prima pietra dello stabilimento che raggiunge una produzione regolare dal 1911, e distribuisce i primi dividendi ai soci dal 1913. L'entrata in guerra contro la Germania nel 1915 accelera il distacco della Mannesmann italiana dalla casa madre tedesca, provocando una convulsa fase di avvicendamenti societari, che si conclude nel 1925 con il passaggio sotto il controllo della Banca commerciale italiana, con la nuova denominazione di Stabilimenti di Dalmine.

Dopo la crisi di riconversione successiva al primo conflitto mondiale, la società intraprende un'intensa fase di rilancio che prevede ingenti investimenti impiantistici, ampliamento della gamma dei prodotti, potenziamento delle ricerche. Le misure protezionistiche, la compressione dei salari, la stabilità del mercato interno sostengono ulteriormente uno sviluppo che consente alla società di superare nel 1926 gli effetti negativi della crisi deflazionistica e energetica e nel 1929 della Grande Crisi. Il rapido sviluppo di questi anni è testimoniato da alcuni dati significativi: da 200 addetti iniziali, a poco meno di un migliaio prima della Grande Guerra, a oltre 3.000 nel 1925. Il capitale sociale passa da 5 a 75 milioni di lire.

Dagli anni Trenta alla guerra. Impresa pubblica e “villaggio modello”

Le conseguenze della crisi del 1929 sul sistema bancario e industriale italiano comportano per la Dalmine il graduale trasferimento del portafoglio azionario dalla Banca commerciale italiana allo Stato. La transizione verso il controllo pubblico si compie definitivamente nel 1933, con la nascita dell'Istituto per la ricostruzione industriale (Iri), che acquisisce la gestione dell'impresa mantenendo ai suoi vertici il nutrito gruppo di tecnici e manager provenienti dalle segreterie e ispettorati industriali della Banca commerciale italiana. Un gruppo impegnato, oltre che nella gestione della società, anche nello studio e definizione delle linee di politica industriale dell'intero settore siderurgico nazionale. Dalla Banca commerciale provengono, tra gli altri, Mario Garbagni, presidente della Dalmine dal 1922 al 1930, il suo successore Giuseppe Scavia, ma anche molti consiglieri e manager, fra cui Franco Bellowini, Domenico Comelli, Roberto Einaudi, Ernesto Manuelli, Antonio Merzagora e Agostino Rocca, destinato ad assumere il ruolo di vicepresidente e amministratore delegato della società. In questi anni si raggiunge il massimo livello di integrazione fra impresa e città, presentata dalla propaganda fascista come la piena realizzazione di un “villaggio modello”, dotato di quartieri residenziali per operai e impiegati

e di strutture ricreative, sanitarie, scolastiche, commerciali, religiose, frutto di un progetto urbanistico commissionato direttamente dall'impresa all'architetto milanese Giovanni Greppi.

L'incremento delle esportazioni, la massima espansione produttiva raggiunta nel 1940, anche grazie all'entrata in guerra e alla crescente collaborazione con la Germania, fornitrice di materia prima, si scontrano però con il calo degli ordinativi commerciali e civili e con le crisi di disponibilità di energia elettrica e di carbone. Dal settembre 1943 la Dalmine è inoltre sottoposta al controllo degli occupanti tedeschi sotto la minaccia dello smantellamento. L'anno successivo, nel contesto delle drammatiche vicende dell'occupazione tedesca e dell'avanzata alleata, l'impresa subisce un bombardamento, il 6 luglio 1944, che provoca 278 morti, circa 800 feriti e ingenti danni agli impianti e alle infrastrutture.

1945-1960: la ricostruzione e l'apertura al mercato internazionale

Alla fine del secondo conflitto mondiale e con l'avvio della ricostruzione, la Dalmine si conferma saldamente al centro del sistema della siderurgia di Stato che, organizzata nell'Iri-Finsider di Oscar Sinigaglia, sta avviando grandi progetti per la modernizzazione del settore siderurgico. La società avvia importanti forniture estere, che raggiungono in breve circa un terzo della produzione. Anche il mercato interno presenta segnali di ripresa nel settore tradizionale dei tubi per acquedotti e grandi potenzialità in quello nuovo dei metanodotti ed oleodotti. Nel 1948 viene avviata la ricostruzione dello stabilimento di Apuania (Massa Carrara), che la Dalmine aveva iniziato nel 1939 in collaborazione con la Innocenti. Dal 1954 fino alla fine degli anni Sessanta, secondo il principio della specializzazione produttiva, la Dalmine realizza *ex novo*, o acquisisce, gli stabilimenti di Torre Annunziata (1954), quello della vicina frazione di Sabbio (1956), Costa Volpino (1957), e dal 1967, gli impianti di Piombino e Taranto. Nel 1968 la capacità produttiva dello stabilimento di Dalmine è di circa 500 mila tonnellate. Gli addetti raggiungono le 7.000 unità.

1970-1996: politica, innovazione, riorganizzazione. Le vicende della siderurgia di Stato

Lungo gli anni Settanta, crisi economica e petrolifera, mutamento del contesto politico, avvicendamenti dei vertici societari, ma anche conflitti in seno alla dirigenza Finsider, segnano le sorti della Dalmine, che registra risultati economici negativi. Una riorganizzazione dell'area commerciale e un intenso rinnovamento impiantistico puntano al recupero della competitività a livello internazionale attraverso lo studio e la sperimentazione di nuovi processi produttivi. L'avvio di una nuova acciaieria nel 1976, e di un nuovo impianto di laminazione dei tubi nel 1978, segnano il superamento di questa fase negativa e l'avvio di un periodo di buoni risultati economici, che coincidono anche con la ripresa del mercato del petrolio nei primi anni Ottanta. Nel 1988 gli stabilimenti Dalmine sommano oltre 11.000 addetti, producendo 800.000 tonnellate di tubi collocati per circa i due terzi sul mercato estero e un terzo su quello italiano. Le vicende aziendali, caratterizzate da accordi con imprese private italiane e dall'acquisizione di imprese del settore dei montaggi industriali, incrociano un contesto caratterizzato da piani di drastica ristrutturazione del settore, delineati dall'Iri e dalla Finsider, che provocano una complessiva ridefinizione che include una graduale dismissione di alcune unità produttive. La crescente concorrenza internazionale contribuisce a rendere più complesso un quadro aziendale che riflette i mutamenti e le sorti della stessa Iri e del complesso della siderurgia pubblica. Dal 1989, con la liquidazione della Finsider, e il passaggio del controllo all'Ilva, maturano dismissioni degli stabilimenti realizzati o acquisiti negli anni passati, eccezion

fatta per quelli di Sabbio, Costa Volpino e Piombino, Arcore, acquisito dalla Falck nel 1990, che restano legati alla Dalmine.

1996-2006: privatizzazione e globalizzazione

Nel 1996, nell'ambito del processo di privatizzazione che interessa numerose imprese siderurgiche di Stato, la Dalmine è acquisita dal gruppo Techint, che opera a livello mondiale nei settori siderurgico, impiantistico, energetico, nell'ingegneria e costruzione di grandi opere infrastrutturali e nei servizi pubblici. Nel 2002 tutte le attività siderurgiche di Techint legate alla produzione e commercializzazione di tubi – con e senza saldatura – e quindi anche quelle della Dalmine, sono unificate in Tenaris, società quotata presso le Borse di New York, Milano, Città del Messico e Buenos Aires. TenarisDalmine rientra così nell'ambito di un gruppo globale composto da impianti dislocati oltre che in Italia, in vari paesi del mondo.

Breve cronologia aziendale

1906	Costituzione della Società tubi Mannesmann
1908	Posa della prima pietra
1909	Laminazione del primo tubo con il laminatoio "pellegrino"
1910	Avvio dell'acciaieria elettrica
1920	Nasce la Società anonima stabilimenti di Dalmine
1928	Avvio della nuova acciaieria Martin-Siemens. Pochi anni dopo avvio del laminatoio per tubi di grande diametro
1933	Dalmine industria pubblica sotto controllo Iri
1939	Nuova denominazione, Dalmine società anonima
1941	Sorge lo stabilimento di Apuania (Massa Carrara)
1944	Bombardamento dello stabilimento di Dalmine: oltre 278 vittime e oltre 800 feriti
1946	Nuova denominazione, Dalmine Spa
1954	Avvio della produzione dello stabilimento di Torre Annunziata e, pochi anni dopo, di Sabbio Bergamasco e di Costa Volpino
1967	Acquisizione dello stabilimento di Piombino. L'anno successivo si avvia l'impianto di Taranto
1976	Nuova acciaieria elettrica nello stabilimento di Dalmine; segue nel 1978 il "Nuovo treno medio"
1989	Cessione degli stabilimenti di Taranto e Torre Annunziata. L'anno successivo acquisizione dello stabilimento di Arcore
1996	Dalmine viene privatizzata ed entra nel gruppo Techint
2002	Nasce Tenaris
2005	Avvio lavori di costruzione della Centrale termoelettrica, un investimento da 109 milioni di Euro
2006	TenarisDalmine compie 100 anni